

# “La morte di Danton” Quando la rivoluzione divora se stessa

Lo spettacolo dello Stabile torinese, regia di **Martone** si conferma tra i più importanti della stagione teatrale

## La critica

MASOLINO D'AMICO  
TORINO

In *La morte di Danton*, scritta 40 anni dopo i fatti in un'Europa squassata dalla tempesta della Rivoluzione, Georg Büchner mostra con una lucidità che oggi non sembra meno formidabile della sua preveggenza l'inevitabilità con cui un moto di popolo finisce per divorare se stesso, e una sommossa nata per i motivi più sacrosanti diventa spietato regime.

Di questo si rende conto uno dei capi storici della gloriosa

impresa, Georges Danton, il quale vorrebbe fermare i massacri e scendere dalla tigre che cavalca, ma si rende conto di come questo sia impossibile. Ha scoperto l'importanza della vita concreta, è un uomo sensuale, vorace di vino e di donne; e in un grande faccia a faccia tenta di aprire gli occhi al suo ex commilitone e ora implacabile avversario Robespierre spiegandogli come proprio l'ostentata

virtuosità di costui, dandogli la convinzione di essere migliore di ogni altro, lo abbia fatto diventare una disumana macchina di morte.

Non che per questo Danton, che fino a poco primo ha fatto ammazzare centinaia di innocenti, rinneghi il passato: quan-

do è chiamato a difendersi, lo fa rivendicando meriti con orgoglio e passione. La genialità del ventunenne autore tedesco, uno scienziato che scriveva per sfogarsi, consiste anche in questo guardare tutti i lati della questione ed entrare nella testa dei personaggi, ciascuno dei quali come in Cechov descrive se stesso e non ascolta gli altri.

I contrasti, cui fa da coro una plebe shakespeareanamente disperata, incosciente e crudele, nonché pronta a lasciarsi trascinare dall'ultimo oratore, si svolgono tramite una serie di episodi in ambienti diversi, assai felicemente evocati dall'impianto scenico concepito da **Mario Martone**, una serie di opulenti sipari di velluto rosso che si aprono e chiudono rive-

lando elementi di arredamento collocati e rimossi da un'impeccabile squadra di maestranze.

Così l'occhio, appagato, agevola l'ascolto di un testo affascinante, in origine forse destinato alla sola lettura. Le tre ore abbondanti volano, porte da una trentina di interpreti splendidamente coordinati, tra cui oltre al protagonista Giuseppe Battiston, simpatico ma forse un po' prevedibile, va ricordato il viscido, applauditissimo Paolo Pierobon come Robespierre, e nel cameo del raziocinante ateo Thomas Payne, un Paolo Graziosi in gran forma.

LA MORTE DI DANTON  
DI BÜCHNER, REGIA DI MARIO MARTONE  
PRODUZIONE TEATRO STABILE TORINO  
AL CARIGNANO FINO AL 28 FEBBRAIO

\*\*\*\*\*



### Il regista

**Mario Martone**, direttore dal 2007 dello Stabile di Torino per cui dirige (è la prima volta) «La morte di Danton»



### Gli attori

Nella foto sopra, Paolo Pierobon molto applaudito nel ruolo di Robespierre; qui a fianco Giuseppe Battiston, che interpreta Georges Danton